

INTERVENTO

Il futuro del Paese è la grande onda dell'innovazione

di **Ermete Realacci**

I soft power che ha accompagnato l'Italia nell'Expo di Milano va ora messo in campo per il successo della Cop21, il summit mondiale sul clima di Parigi. Un'idea di economia, di società, di futuro forte perché affonda radici nella realtà. Ed è visibile per chi non guarda il Paese con occhio pigro e distante, magari offuscato dalle lenti delle agenzie di rating o del declinismo.

È quello che ha fatto in questi anni il rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere sulla green economy italiana. GreenItaly 2015 conferma che ci sono le condizioni per affrontare la crisi, contrastare i mutamenti climatici, dare un futuro alla nostra economia.

È quello che ha fatto in questi anni il rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere sulla green economy italiana. GreenItaly 2015 conferma che ci sono le condizioni per affrontare la crisi, contrastare i mutamenti climatici, dare un futuro alla nostra economia.

A patto di evocare le migliori energie del Paese, di fare leva sui talenti e sui territori. A patto di incoraggiare un'economia che è più forte perché ha «alle spalle una rete robusta di solidarietà, un sistema di imprese coscienti della propria funzione sociale, un retroterra di legalità, conoscenze diffuse, passioni civili», come ha detto il presidente Mattarella.

A patto di puntare sulle risorse più promettenti: l'innovazione e la ricerca, la Rete, la green economy. Proprio le imprese che investono e continuano a scommettere sulla sostenibilità hanno risultati sorprendenti e garantiscono al Paese un positivo spread green.

Un dato importante perché

la sfida a Parigi non è solo climatica ma anche tecnologica, economica, geopolitica. E sociale, come ha ricordato Papa Francesco, autore quest'anno del documento più autorevole, visionario e concreto **sull'ambiente**: l'enciclica Laudato si. Una sfida che molte nostre imprese hanno già in parte accettato.

Durante la crisi (2008-2015) 372 mila imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti hanno infatti investito in prodotti e tecnologie green. Un'impresa su quattro ha puntato sulla sostenibilità come antidoto alla crisi e leva competitiva. Ed hanno colto nel segno: gli eco-investimenti si associano a un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo: il 18,9% di chi investe green esporta, a fronte del 10,7% di chi non investe.

Nella manifattura il 43,4% contro il 25,5%, e il 30,7% innova contro il 16,7% delle altre imprese. Mentre in agricoltura vantiamo il primato mondiale per i prodotti distintivi (Dop, Igt, e Doc), e insieme i primati europei per numero di imprese biologiche, valore aggiunto per ettaro e riduzione delle emissioni di gas serra.

Per non parlare dell'occupazione. Nel 2015, il 14,9% delle assunzioni previste (74.700 posti di lavoro) riguarda proprio green jobs, che si tratti di ingegneri energetici o agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici mecatronici o installatori di impianti termici a basso impatto: una cre-

scita di 4 punti percentuali rispetto al 2009.

Nella ricerca e sviluppo si arriva al 67%, a dimostrazione del legame sempre più stretto tra green economy ed innovazione. Se poi andiamo oltre lo steccato dei green jobs propriamente detti e guardiamo la richiesta di competenze green, vediamo che le assunzioni con questi requisiti sono 219.500. Messi insieme fanno 294.200 occupati, il 59% della domanda di lavoro.

Nonostante i tanti problemi aperti, queste imprese, incluse le Pmi, hanno spinto l'intero sistema produttivo nazionale verso una leadership europea in molte performance ambientali.

Le imprese italiane, per unità di prodotto, sono seconde tra i grandi Paesi europei per consumo efficiente di materia ed energia, dopo il Regno Unito, che però ha un'economia più legata a finanza e servizi, mentre noi siamo un grande Paese manifatturiero.

La Germania in queste classifiche arriva sempre dopo. E siamo avanti nell'economia circolare perché è nei nostri cromosomi: per un Paese trasformatore e privo di materie prime come il nostro, che punta su qualità e bellezza, è decisivo. Siamo ad esempio leader europei nel riciclo industriale: recuperiamo 25 milioni di tonnellate di materia ogni anno sui 163 totali europei.

La Germania che ha un'economia più grande. Con un risparmio di energia primaria di oltre 15 milioni di tep, e 55 mi-

lioni di tonnellate di Co2 evitate. Questo si un giacimento da coltivare e da valorizzare.

La spinta green sposta inoltre la nostra economia verso una dimensione più collaborativa: dalla produzione diffusa dell'energia rinnovabile (oltre 800 mila impianti) alle nuove modalità di consumo - dal car sharing alle piattaforme legate alla sharing economy.

Non è certo la panacea per i mali antichi del Paese: non solo il debito pubblico e la corruzione, ma le disuguaglianze sociali, l'economia in nero e quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia inefficace e spesso soffocante.

È però la strada di un'Italia coraggiosa, in grado di guardare avanti, un'Italia competitiva e innovativa su cui fare leva: un'Italia che fa l'Italia.

Obama considera gli accordi di Parigi parte importante della sua eredità politica. La Cina è finalmente in campo. L'Europa è chiamata a confermare una leadership che rischia di appannarsi. Ma la posta più importante è per la "famiglia umana": dimostrare che su questo, come su altri temi cruciali, è possibile un approccio multilaterale, collaborativo, pacifico. E che funziona.

Dice Shakespeare nel Giulio Cesare: «C'è una marea nelle faccende degli uomini che colta al suo apice conduce alla fortuna, una volta persa tutto il viaggio della vita è destinato a miseria e avversità». L'Italia di GreenItaly può aiutare a cogliere questa marea.

presidente della Fondazione Symbola

LA STRADA OBBLIGATA

Economia circolare decisiva: un Paese trasformatore e privo di materie prime come il nostro deve puntare su qualità e bellezza

IL SUMMIT

La sfida al vertice Cop21 in programma a Parigi non è solo climatica ma anche tecnologica, economica e geopolitica